

IN NOME DELL'AMORE. Ragusa, le spara davanti alla figlia. Sette ammazzate nel giro di due giorni

Innamorato respinto uccide lei, la madre E poi si suicida

Otto marzo di follia e di sangue ad Acate, un piccolo centro a dieci chilometri da Ragusa. Un ex carabiniere di 35 anni ha ucciso la donna della quale era invaghito, ma che lo aveva sempre respinto. Il delitto all'interno di una pizzeria, davanti alla figlia di lei di soli cinque anni. Poi ha sparato contro sua madre che gli chiedeva cosa fosse accaduto, e ha tentato il suicidio. Sette donne ammazzate in due giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ RAGUSA. L'ha uccisa sotto gli occhi della figlioletta di cinque anni: poi in uno stato di completa allucinazione è corso a casa della madre e ha fulminato anche lei, infine l'ultimo proiettile lo ha riservato per se stesso. Un otto marzo di sangue con una pizzeria trasformata nello scenario per l'azione una sorta di serial killer, trascinato dalla follia.

In pizzeria

Ha sparato sei volte. Paolo Gambuzza, mirando alla donna che aveva un'unica colpa: quella di averlo sempre respinto, di non aver ceduto alle sue avanzate insistenti, ossessive al punto da costringere la donna a presentare una querela ai carabinieri. Francesca Campagnolo aveva 29 anni, era la sua ossessione sin da quando era poco più che una ragazzina. Aveva sposato un altro uomo, Mario Carollo, un commerciante di automobili con il quale viveva sdegnatamente e dal quale aveva avuto due bambini. Lui, Paolo Gambuzza, un ex carabiniere di 35 anni, congedato dall'Arma per una serie di turbe caratteriali, non aveva mai smesso di desiderarla. Una passione malata, per la quale la volontà di Francesca non aveva alcuno spazio.

La festa della donna

Era ritornato in paese, ad Acate, una tranquilla cittadina di provincia a pochi chilometri da Ragusa. L'aveva rivista e aveva ricominciato a tormentarla con le sue proposte. Non si era rassegnato neppure vedendo la sua vita tranquilla, la sua famiglia, i suoi figli. La maggiore, di cinque anni, era proprio lì seduta con lei al tavolo della pizzeria "Al Tramonto" nella piazza principale del paese, quando attorno a lei è scoppiato l'infemo. Francesca assieme ad alcune amiche aveva deciso di andare a mangiare una pizza per festeggiare in compagnia la ricorrenza dell'8 marzo e aveva portato con se anche la bambina. Era da poco passata la mezzanotte, la sala della pizzeria era strapiena, al meno cinquanta persone, quasi tutte donne che festeggiavano l'8 marzo. L'atmosfera era allegra e sui tavoli spiccava il giallo dei

mazzi di mimosa. Gambuzza si ritrova nel locale per puro caso. E' assieme ad un amico e si fermano per bere un caffè. L'ex carabiniere si affaccia a dare un'occhiata nella sala e vede Francesca. Il suo amico lo convince ad andar via. Sembra tranquillo. Poi Paolo Gambuzza ci ripensa, lo saluta e ritorna dentro. Non perde tempo in convenevoli. «Alzati e vieni con me, devo parlarci», ordina alla donna che ha risposto con un secco rifiuto, invitandolo senza tanti complimenti ad andar via e a lasciarla in pace. Lui tenta di stratonarla, lei si divincola. Paolo Gambuzza per un attimo sembra rassegnarsi, poi si gira, estrae con calma la pistola, una semiautomatica calibro nove, acquistata poche settimane prima, la punta contro la giovane donna e fa fuoco ripetutamente. Francesca è colpita in pieno già dai primi colpi, stramazza a terra, mentre le sue amiche le si gettano addosso per cercare di salvarla, due di loro, Lucia Molè e Giovanna Infuso, resteranno leggermente ferite.

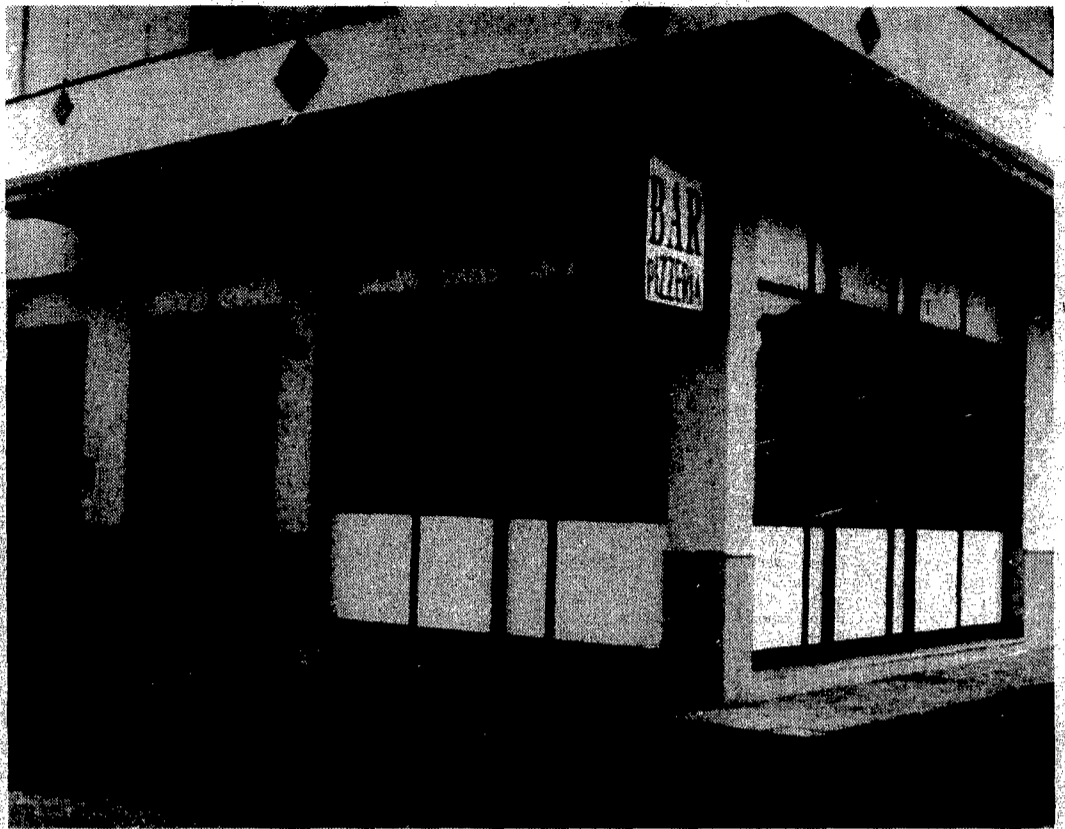
La strage

È un infemo che dura una manciata di secondi durante i quali nella sala si scatena il caos. La gente cerca di precipitarsi fuori, in preda al panico. Tra i clienti c'è anche la sorella di Paolo Gambuzza. La ragazza è tra i primi ad uscire e corre a casa dalla madre per avvertirla. Arriva pochi istanti prima di Paolo. E' terrorizzata, e quando lo sente arrivare e si chiude in camera. Una precauzione che quasi certamente le ha salvato la vita. La madre, Giuseppina Tiratone, 61 anni, si trova davanti il figlio stravolto, sulle rive del Po. Dipendente della Olivetti in pensione lui, casalinga divorziata, un figlio ormai grande, lei. Nessuno sa spiegarci perché Silvano Ren, 62 anni, abbia improvvisamente ucciso Renata Rello, di 58, con la quale conviveva da qualche anno. Anche se gli investigatori puntano sul delitto passionale.

Il cadavere di Renata Rello è stato scoperto ieri mattina all'alba da un vigile e urbano. Il vigile - che conosceva la coppia - aveva trovato l'auto di Silvano Ren abbandonata sulla riva del fiume e pensando subito a un tentativo di suicidio o a una disgrazia era andato a chiamare la donna. Quando è arrivato alla villetta ha però trovato la porta di casa spalancata. La donna era stesa a faccia in giù, sul pavimento della cucina, con la testa fracassata. C'era anche il mattarello sporco di sangue con il quale è stata colpita. Il medico legale ha accertato che è morta la notte tra giovedì e venerdì. Subito sono iniziate le indagini. I carabinieri hanno informato il figlio della vittima e si sono messi sulle tracce di Silvano Ren. Sono state ricerche inutili, fino al pomeriggio di sabato, quando un cadavere è emerso dalle acque del Po. Era il cadavere di Silvano Ren. L'uomo aveva in tasca ancora i documenti, ma non ha lasciato nulla di scritto. Subito dopo aver commesso il delitto ha preso la macchina e si è diretto verso il fiume dove è morto annegato. Adesso si tratta di accertare cosa abbia scatenato il delitto. I carabinieri di Chivasso e Cavaignolo che stanno conducendo le indagini mantengono il più stretto riserbo.

Ammazzata a Pavia la figlia confessa «Malata era un peso»

Ha confessato. Ha ucciso perché esasperata dalle continue attenzioni di cui la madre, gravemente ammalata, aveva bisogno. È questo il movente che ha portato Marinella Arrivati ad assassinare venerdì mattina, nella loro abitazione, a Mezzana Corti (Pavia), la madre Concetta Meandri, di 59 anni, trafitta con 14 coltellate. Marinella ha raccontato agli investigatori anche il suo piano omicida: ha atteso che il marito uscisse di casa, ha chiuso in una stanza i figli Gianluca, Valentina e Jessica, di otto, cinque e quattro anni, è andata in cucina ha preso un grosso coltello ed è entrata nella camera da letto dove ha ucciso la madre. Il suo difensore, Mauro Alicati, chiederà gli arresti domiciliari.



Il bar pizzeria di Ragusa dove è stata uccisa la donna

Ragusese/Ansa

TORINO. «Era una coppia perfetta»

La massacrata e si getta nel Po

■ TORINO. Ha prima ucciso la sua convivente fracassandole la testa con un mattarello da cucina, poi si è gettato nel Po e si è lasciato annegare. I carabinieri di Chivasso stanno ancora cercando di dare una spiegazione alla tragedia che si è consumata ieri, alle porte di Torino. Una coppia perfetta - la descrivono i vicini di casa - mai un litigio prima dell'omicidio-suicidio che ha sconvolto un paesino, Verrua Savoia, fra le colline del Monferrato e la pianura vercellese. I protagonisti della vicenda ci si erano trasferiti da poco, appena tre mesi. Vivevano in una villetta a due piani, con un piccolo giardino, sulle rive del Po. Dipendente della Olivetti in pensione lui, casalinga divorziata, un figlio ormai grande, lei. Nessuno sa spiegarci perché Silvano Ren, 62 anni, abbia improvvisamente ucciso Renata Rello, di 58, con la quale conviveva da qualche anno. Anche se gli investigatori puntano sul delitto passionale.

Il cadavere di Renata Rello è stato scoperto ieri mattina all'alba da un vigile e urbano. Il vigile - che conosceva la coppia - aveva trovato l'auto di Silvano Ren abbandonata sulla riva del fiume e pensando subito a un tentativo di suicidio o a una disgrazia era andato a chiamare la donna. Quando è arrivato alla villetta ha però trovato la porta di casa spalancata. La donna era stesa a faccia in giù, sul pavimento della cucina, con la testa fracassata. C'era anche il mattarello sporco di sangue con il quale è stata colpita. Il medico legale ha accertato che è morta la notte tra giovedì e venerdì. Subito sono iniziate le indagini. I carabinieri hanno informato il figlio della vittima e si sono messi sulle tracce di Silvano Ren. Sono state ricerche inutili, fino al pomeriggio di sabato, quando un cadavere è emerso dalle acque del Po. Era il cadavere di Silvano Ren. L'uomo aveva in tasca ancora i documenti, ma non ha lasciato nulla di scritto. Subito dopo aver commesso il delitto ha preso la macchina e si è diretto verso il fiume dove è morto annegato. Adesso si tratta di accertare cosa abbia scatenato il delitto. I carabinieri di Chivasso e Cavaignolo che stanno conducendo le indagini mantengono il più stretto riserbo.

VICENZA. Ferito l'amico della donna. Si è costituito

Agente spara all'ex fidanzata Non voleva tornare con lui

Sedici anni, costretta dal marito albanese a fare la prostituta in viaggio di nozze

«Andiamo in viaggio di nozze in Italia». Era un inganno. Così una ragazza albanese di 16 anni, sposata da un mese con un giovane connazionale, è stata costretta dal marito a prostituirsi. Ma al suo primo giorno di lavoro per strada, a Milano, la ragazza è riuscita a scappare chiedendo aiuto a una donna che passava in auto. Alle polizia ha poi denunciato il marito. Un albanese di 23-25 anni trovato con i documenti falsi. Adesso è in stato di fermo con l'accusa di induzione alla prostituzione aggravata. La giovane era arrivata a Milano il 3 marzo scorso, dopo un avventuroso viaggio fatto in motocicletta dall'Albania alle coste pugliesi e poi in treno fino al capoluogo lombardo. Per convincerla a prostituirsi, il marito ha picchiato la ragazza con pugni e calci e l'ha minacciata di far del male alla sua famiglia rimasta in Albania. Un'altra prostituta le ha spiegato come doveva comportarsi.

Pazzo di gelosia un poliziotto di 37 anni ha ucciso la scorsa notte l'ex convivente e ferito l'amico della donna. Il delitto è avvenuto a Schio, vicino Vicenza, alle quattro del mattino. Per tutta la notte Domenico Trotta aveva rincorso Susanna Vitella cercando di parlarle. Voleva che tornasse con lui, voleva ricucire il rapporto. Quando l'ha vista in macchina insieme a Roberto Ronda non ci ha visto più e ha sparato. Più tardi si è costituito ai carabinieri.

NOSTRO SERVIZIO

■ VICENZA. Erano mesi che Domenico Trotta, vice sovrintendente della polizia stradale, trentasette anni compiuti, cercava di ricucire un rapporto finito male. Non riusciva a farsene una ragione, voleva tornare insieme a quella donna per la quale aveva lasciato moglie e figli. Ma lei non ne voleva sapere e così ieri, in piena notte, alle quattro di notte, le ha scaricato il caricatore addosso. Quattro colpi per lei, un colpo per il rivale. Poi è andato a costituirsi. La donna, Susanna Vitella, 29 anni, di Schio in provincia di Vicenza è morta subito; il suo amico Roberto Ronda, 46 anni, di Thiene (Vicenza) è invece in ospedale con un proiettile conficcato nella scapola. Le sue condizioni sono gravi e nella notte è stato operato.

La ricostruzione

Il delitto è avvenuto in un parcheggio, davanti alla stazione ferroviaria di Schio. Dopo una serata di discussioni, spiegazioni, fughe e litigi. È cominciato tutto in un bar, alle tre di notte, per caso. Domenico Trotta - che oramai da settembre è tornato a vivere con il fratello gemello, anche lui poliziotto a Vicenza - ha incontrato Susanna Vitella nel locale e subito ha cercato di parlare con lei. Forse era andato a cercarla, forse sapeva che la donna frequentava il locale, questo ancora non si sa, ma è certo che il poliziotto, vista la sua ex fidanzata ha cercato di avvicinarla. Ancora una volta Domenico ha cercato di convincere Susanna a tornare con lui, ma non c'è stato niente da fare. I due hanno litigato, poi il poliziotto è uscito dal locale e si è infilato in macchina.

Ha vagato per le strade

Erano circa le tre e mezza. Il poliziotto si è messo al volante della sua Bmw e ha cominciato a vagare per le strade di Schio, con la mente affollata di pensieri. Anni fa Domenico Trotta aveva rotto il suo matrimonio per andare a vivere con Susanna Vitella. Una relazione molto intensa la loro: avevano anche de-

sciso di fare un figlio che oggi ha tre anni. Poi il rapporto si era irrimediabilmente incrinato, fino alla rottura drastica avvenuta nel settembre scorso. Trotta aveva allora fatto le valigie e se n'era andato a vivere a casa del fratello. A questo pensava il poliziotto a questi ultimi quattro anni di vita quando vagava per le strade buie di Schio, fino a quando ha invertito la marcia ed è andato sotto l'appartamento dove aveva vissuto con Susanna Vitella per vedere se la donna era rientrata in casa. Non c'era ed erano ormai quasi le quattro di notte.

Pazzo di gelosia

Il poliziotto si è rimesso in macchina, questa volta con l'idea di trovare la donna. Schio è piccola e non è stato difficile rintracciarla dopo poco, nel piazzale antistante la stazione ferroviaria, a due passi dalla trattoria «Alle Proe» che gestiva la donna. Susanna Vitella era seduta in macchina al fianco del suo nuovo fidanzato, Chiacchieravano. Domenico Trotta ha spento i fari. E quando ha visto la donna scendere dall'auto e incamminarsi verso la sua vettura per tornare a casa è sceso e le si è fatto incontro. Roberto Ronda era ancora seduto al posto di guida, Susanna Vitella lo stava salutando. Domenico ha chiamato Susanna, l'ha presa per un braccio. «Dai, parliamo, ti prego». Niente da fare, la donna si è divincolata, gli ha urlato di lasciarla in pace e allora, tra le urla, il poliziotto ha messo la mano in tasca ed ha estratto la pistola. Ha mirato al volto della donna e poi alla macchina.

Roberto Ronda si è abbassato per schivare i colpi, ma è stato colpito all'altezza della scapola. Susanna Vitella non ha avuto nemmeno il tempo di gridare aiuto. Tre proiettili calibro 9 l'hanno sfregurata, un altro proiettile le ha trapassato una mano. Domenico Trotta si è rimesso in macchina e si è diretto alla caserma dei carabinieri. Al maresciallo ha chiesto le manette e si è fatto arrestare.

Difende la sua «ex» da un corteggiatore Viene accoltellato

Aveva chiesto al presunto molestatore della sua ex fidanzata di non importunarla più, ma, al posto delle scuse, ha ricevuto una coltellata al collo. L'aggressore di Nando D'Alessandro, 30 anni, di Roseto (Teramo), è stato arrestato la scorsa notte dai carabinieri con l'accusa di tentativo di omicidio. Si tratta di Piero Durante, un cuoco di 24 anni che vive nello stesso centro costiero. L'episodio si è verificato nel cortile dell'abitazione dell'aggressore dove si era recato Nando D'Alessandro con l'intenzione di mettere fine bonariamente a quelle particolari attenzioni che il giovane rivolgeva costantemente alla ragazza. Secondo quanto riferito dal giovane al magistrato, l'uomo sarebbe entrato nella cucina della sua abitazione da una porta che si affacciò sul cortile e sarebbe stato aggredito alle spalle mentre stava maneggiando un coltello. La ragazza, ha riferito dal giovane cuoco, non sarebbe più la fidanzata di D'Alessandro il quale non avrebbe gradito che la sua ex frequentasse altre persone.

IL COMMENTO

Se la donna smette di perdere

LEO NAHON

la. Dall'Otello sperduto e furente nell'angoscia della gelosia. La donna si difende, si stacca, tenta di passare dall'Arte di Perdere («l'arte di perdere non è difficile da padroneggiare...» ci susseguono la poetessa Elizabeth Bishop), all'Arte di Separarsi: tenta una nuova modalità di crescita, sente che davvero cresce e separazione camminano insieme. E che non è detto che Separazione sia sempre sinonimo di Perdita.

Ma l'uomo non regge, non è preparato a perdere l'Altro, non vuole mollare l'Altro, perché sente di non farcela a sopravvivere. E allora è pronto a tutto; dentro la propria mente fantastica le rivincite più spaventose, i ricaparramenti più estremi, i trionfi più assurdi. Dentro la propria mente tutto è possibile. Ma c'è una punta di cedimento, che ognuno reca nascostamente dentro di sé, in cui il mentale diventa reale. Le fantasie di vendetta diventano

omicidio vero, l'espressione più totale dell'amore diventa il sacrificio suicidiale. La gelosia diventa paranoia.

La moda e la bellezza. L'emanipolazione, l'amore, la morte. Un grande studioso di tutte queste cose ci ha lasciato dette delle parole che sempre trafugano ognuno di noi quando si ferma a pensare sui propri limiti psichici.

E che ci guidano e ci sorreggono, con tante altre riflessioni, quando per professione e per tentativo di impegno civile dobbiamo provare a immaginare che cosa ci sia nella testa del carnefice, oltre che della vittima.

«Come geloso, io soffro quattro volte: perché sono geloso, perché mi rimprovero di esserlo, perché temo che la mia gelosia finisca col ferire l'altro, perché mi lascio soggiungere da una banalità: soffro di essere escluso, di essere aggressivo, di essere pazzo e di essere come tutti gli altri». È Roland

Barthes, nei suoi «Frammenti di un Discorso Amoroso». Ci porta dentro il dramma del geloso, a un passo dal dramma di chi per gelosia, per insopportabile perdita, è pronto ad uccidere. «Soffro di essere escluso», dice Barthes. Non sopporto una donna che non mi guardi, non sopporto «la donna» che non mi guarda. «Madre guardami! Guardami perdo!» grida il maschio annichito dal suo rifiuto. Guardami o ti uccido: perché se non mi guardi sei tu che mi uccidi!

Ecco qua l'omicida passionale, il paranoico espansivo, il vigliacco, il potenziale serial killer! Un essere umano fremente, disperato, cattivo, inattivito, accettato da un'impulsività che si porta dentro probabilmente fin dalla nascita. È frustrato dalla sua propria sofferenza, non frustrato, ma letteralmente frustrato e tenta di sbarazzarsene nel modo più totale.

Il suo atto, i suoi atti, ci chiamano. Per fermarlo. Per punirlo. E per aiutarlo.